

La democrazia degli antichi

Maria Chiara Pievatolo

Creative Commons by-nc-sa



SOME RIGHTS RESERVED

Una libertà antica

Benjamin Constant (1819) 

- La libertà degli antichi è autonomia politica collettiva:
 - ✓ Esercizio collettivo, ma diretto, di molte funzioni della sovranità
 - ✓ Compressione delle libertà private individuali
- Questa libertà non è più praticabile perché:
 - ✓ Gli stati sono troppo estesi
 - ✓ L'economia è diventata *politica*

La libertà dei moderni

- “Pacífico godimento dell'indipendenza privata”:

Promiscuamente: il diritto di essere sottoposto soltanto alla legge, di non essere arrestato, né tenuto in carcere, né condannato a morte, né maltrattato per la volontà arbitraria di uno o più individui, il diritto di esprimere la propria opinione, di scegliere il proprio lavoro e di esercitarlo, di disporre e abusare della propria proprietà, di associarsi con chi si preferisce, di esercitare la propria influenza sull'amministrazione del governo ...

Un errore istruttivo: la *moicheia*, ad Atene

- Gli Ateniesi, commercianti, sarebbero stati – secondo Constant - tolleranti con le donne in materia di relazioni extraconiugali
- In realtà ad Atene il *moichos* era punito in modo severo (**Lisia**) e umiliante (Aristofane)
- La moglie che era stata colta con un *moichos* non poteva più vivere con il marito (pena la perdita del di lui diritto di cittadinanza) e non poteva più entrare nei templi
- Di contro era nell'aristocratica Sparta che le donne godevano di maggiori libertà civili...

...e le libertà civili di Sparta

- Simone De Beauvoir:

Nel mondo antico, quando la società politicizza la famiglia, la sorte della donna migliora: dato che i figli appartengono alla comunità, le donne non sono più asservite a un padrone, ma hanno solo il dovere civico della maternità – come gli uomini hanno quello della guerra.

Mulier oeconomica

- Constant non solo identifica la libertà delle donne con la loro “libertà” sessuale
- Ma soprattutto ritrova in questa “libertà” l'anticipazione antica della libertà dei moderni.

La (presunta) prefigurazione antica della libertà moderna è la libertà di una persona **relegata nel privato (*oikos*)** che non gode di diritti politici.

La libertà dei moderni: una **vocazione** divenuta obbligata...

Il motivo ascetico fondamentale dello stile di vita borghese [è] che il limitarsi al lavoro professionale colla rinuncia alla universalità faustiana, che questa limitazione comporta, sia nel mondo moderno il presupposto di ogni azione degna di stima, che azione dunque e rinuncia si condizionano inevitabilmente a vicenda. Per [Goethe] questo riconoscimento significava rinuncia ed un addio a un tempo di piena e bella umanità, che non si rinnoverà più, nel corso della nostra civiltà, come nell'antichità non si rinnovò il fiorire di Atene. **Il Puritano volle essere un professionista noi dobbiamo esserlo.** Perché in quanto l'ascesi fu portata dalla cella dei monaci nella vita professionale e cominciò a dominare nella moralità laica, essa cooperò per la sua parte alla costruzione di quel potente ordinamento economico moderno, legato ai presupposti tecnici ed economici della produzione meccanica che oggi determina con strapotente costrizione, e forse continuerà a determinare finché non sia ~~stato consumato l'ultimo quintale di carbon fossile, andata deserta l'ultima asta fallimentare~~ lo stile di vita di ogni individuo, che nasce da questo ingranaggio, e non soltanto di chi prende parte all'attività puramente economica. Solo come un mantello sottile, che ognuno potrebbe buttar via, secondo la concezione del Baxter, la preoccupazione per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle degli "eletti". **Ma il destino fece del mantello una gabbia d'acciaio.** Mentre l'ascesi impendeva a trasformare il mondo e ad operare nel mondo, i beni esteriori di questo mondo acquistarono una forza sempre più grande nella storia. Oggi lo spirito dell'ascesi è sparito, chissà se per sempre, da questa gabbia.

... o la libertà degli *idiotai*?

“Ma in modo libero amministreremo politicamente quanto riguarda ciò che è comune (*koinon*), senza avere in ira il vicino, se fa qualcosa a suo piacere (*kath'hedonen*) e senza un reciproco sospetto sulle nostre pratiche quotidiane.” (Tuc. II.37.2)

Perfino nel *logos epitaphios*, che pure riconosce la libertà privata, si esprime un ideale di cittadinanza militante:

“Siamo i soli a considerare chi non partecipa [agli affari pubblici] non già senza occupazioni (*apragmon*) ma **inetto** (*achreios*).” (Tuc. II.40.2)

Un giudizio di Kant

Tra le tre forme di stato, la democrazia, nell'accezione propria della parola, è necessariamente un dispotismo, perché fonda un potere esecutivo in cui su uno e eventualmente contro uno (il quale dunque non è d'accordo) decidono tutti, quindi dei tutti che però non sono tutti; il che è una contraddizione della volontà generale con se stessa e con la libertà.

In effetti, **ogni forma di governo che non sia rappresentativa è propriamente informe** [*eine Unform*], perché il legislatore può essere contemporaneamente in una e medesima persona esecutore della sua volontà (può esserlo tanto poco quanto, in un sillogismo, l'universale della premessa maggiore può essere nello stesso tempo la sussunzione del particolare sotto di esso nella premessa minore) e, sebbene le altre due costituzioni politiche [autocrazia, aristocrazia] siano sempre difettose nella misura in cui danno spazio a un tale tipo di governo, in esse è però almeno possibile che assumano un modo di governare conforme allo spirito di un sistema rappresentativo - per esempio Federico II diceva almeno di essere semplicemente il supremo servitore dello stato - mentre invece la costituzione democratica lo rende impossibile, perché il tutto vi vuol essere signore. - (ZeF, 352-353)

...e una provocazione di Moses Finley: la rappresentanza senza partecipazione

Apatia e ignoranza politica sono oggi un dato fondamentale, al di là di ogni possibile discussione; le decisioni non sono il frutto del voto popolare, che al massimo ha un occasionale potere di veto a fatto compiuto, ma sono prese dai leader politici. Il punto è stabilire se nella situazione odierna questo stato di cose è necessario e auspicabile, o se le forme nuove di partecipazione popolare, ateniesi nello spirito se non nella sostanza - se così mi posso esprimere - **devono invece essere inventate** (uso questo verbo nel medesimo senso in cui lo usai in precedenza dicendo che gli ateniesi inventarono la democrazia).

Alla ricerca di una terza via

E' possibile sottrarsi al dilemma fra
“totalitarismo” e libertà degli idioti?

Fonti democratiche antiche: in senso stretto

1. Il discorso di Otane (Erodoto, III.80.2):

- ✓ chi è al potere tende alla *hybris*, cioè alla trasgressione dei limiti che gli sono stati posti
- ✓ il carattere illimitato del potere conduce alla sovversione delle consuetudini tradizionali (*nomaia patria*)
- ✓ il potere democratico (*plethos archon*) è controllabile perché è suddiviso, viene esercitato a turno per sorteggio, ed ha la garanzia della pubblicità delle deliberazioni

Sempre di Erodoto è il testo più antico in cui viene usata la parola *demokratia* (VI.43.3: nel 492 Mardonio la instaurò nelle città ioniche in luogo dei tiranni)

Fonti democratiche antiche: in senso stretto

2. Il *logos epitaphios*:

Ci valiamo di una *politeia* che non imita le leggi (*nomoi*) dei vicini, ma siamo noi modello (*paradeigma*) ad alcuni, più di quanto imitiamo gli altri. E poiché non si regge a pochi, ma a **maggioranza**, quanto a nome si chiama *demokratia*; di fronte alle leggi, però, **tutti hanno parte uguale**, in ordine alle divergenze private; e, secondo la valutazione che si riceve (*kata ten axiosin*), se qualcuno in qualcosa eccelle, non viene scelto per le funzioni comuni in base alla sua parte di ricchezza più che in base alla sua *arete*. E per quanto riguarda la povertà, se **uno può fare qualcosa di buono alla città, non ne è impedito dall'oscurità del suo rango** (*axiomatos*). (II.37.1)

Trattando gli affari privati non violiamo però i principi delle istituzioni pubbliche (*ta demosia*) innanzi tutto per timore, ascoltando quanti di volta in volta sono al potere, ma anche dando ascolto alle leggi, soprattutto quelle che giacciono [negli archivi] in aiuto degli offesi, e anche a quante, pur non essendo scritte, portano a chi le infrange una vergogna riconosciuta. (II.37.3)

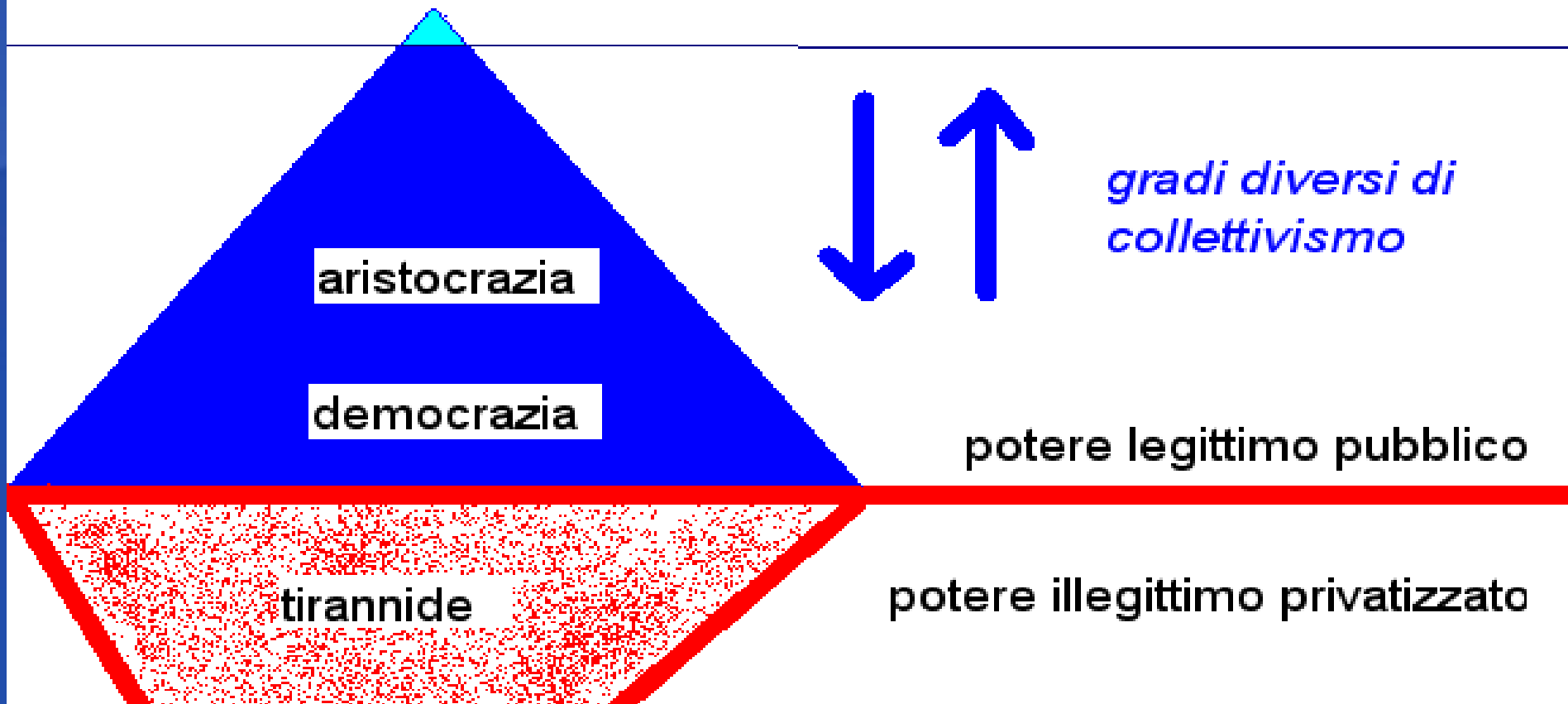
Fonti democratiche antiche: in senso lato

- La Grande *rhetra*, nella quale Sparta si descrive come una “aristocrazia democratica”: *damo d'agora nikan kai kratos*, ovvero “all'assemblea del popolo vittoria e potenza” (Plutarco, *Licurgo VI*)
- Tuc. III 62.3: i Tebani declinano la responsabilità di essersi alleati con i Persiani, perché all'epoca non erano governati né da una democrazia né da una “oligarchia isonomica”

.....

Regimi “politici” e no

basileia?



Una cartina al tornasole: Socrate e il diritto di resistenza

- Socrate disubbidisce ai Trenta Tiranni, rifiutandosi di arrestare Leonte di Salamina (*Apologia*, 32c)
- Ma, pur **criticando** il principio democratico, riconosce la legittimità della costituzione di Atene e si **sottopone** ad una sentenza che ritiene ingiusta nel merito: i *Nomoi* ateniesi sono leggi pubbliche e sovraperpersonali che si propongono al “contratto” con i cittadini.

Soluzioni di continuità

- Le forme di una costituzione “informe”
- La libertà della parola: diritto contro lo stato e diritto per lo stato
- La pubblicità del potere politico

Le forme di una costituzione "informe"

- Parcellizzazione, rotazione e rendicontazione del potere (*dokimasia*, sorteggio, *eisangelia*, *euthyne*)
- Separazione formale del potere giudiziario (tribunali molto numerosi per garantire l'indipendenza dei giudici, voto segreto anziché palese)
- Distinzione fra *nomoi* e *psephismata* (decreti)
- Procedura "giudiziaria" di modifica dei *nomoi* (dopo il 403): il *nomos* non è voluto, ma scoperto
- *Graphé paranomon* (controllo di costituzionalità, con sanzioni penali)
- Funzione pubblica della *parresia* (libertà della parola)

Parresia: diritto contro lo stato, diritto per lo stato

- Il parlare liberamente (con franchezza) – ma a proprio rischio e pericolo - ad Atene non è un diritto soggettivo *contro* la città, ma una componente essenziale del governo *della* città
- La componente pubblicistica della libertà di parola emerge gradualmente anche nel pensiero politico di Kant, man mano che il suo repubblicanesimo trascende il liberalismo:
 - × **1784**: lo stato deve rispettare la libertà dell'uso pubblico della ragione; l'uso privato invece può essere vincolato
 - × **1793**: “la libertà della penna è l'unico palladio del diritto del popolo”
 - **1795**: “le massime dei filosofi sulle condizioni di possibilità della pace pubblica devono essere consultate dagli stati armati per la guerra”
 - **1798**: la facoltà filosofica è il banco del partito di opposizione, perché il governo “troverebbe nella libertà della facoltà filosofica e nel discernimento che gliene deriva, meglio che nella propria autorità assoluta, mezzi per il raggiungimento dei suoi scopi”

Un antico problema politico

Nel IV libro della *Repubblica* Socrate giustifica la severa disciplina che impone, in particolare, ai governanti con queste **parole**:

... plasmiamo [la *polis*] felice non prendendo da parte pochi [singoli] in essa e facendoli tali, ma tutta intera (*holen*) (Platone, *Resp.* 420c).

Questa tesi è stata letta come “antidemocratica” e “totalitaria. Ma l'idea che la *politeia* fosse legittima solo nella misura il suo regime e i suoi fini si disegnavano come “politici” e non privati era accettata da tutti, ad eccezione dei tiranni. I “moderni” sono in grado di farne a meno?